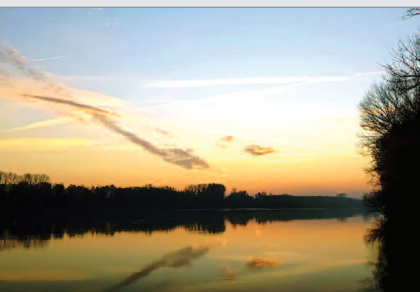


di Mario Baruchello
Fotografie di Roberto Bottari

*Nello stesso fiume
scendiamo e non scendiamo.
Siamo e non siamo.*
Eraclito

Alcune suggestive immagini del delta del Po, laddove (nonostante i disastri ambientali provocati dall'uomo) la natura è ancora in gran parte protagonista.



Lo racconta Gianluigi Ceruti in una bella pubblicazione

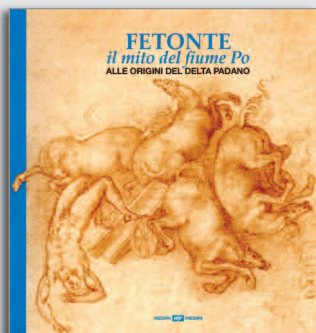
FETONTE IL MITO DEL FIUME PO Alle origini del delta padano

Il volume ci aiuta a ritrovare le origini di un territorio straordinario con il prezioso supporto storiografico di celebri autori dell'antichità, nonché alla luce delle recenti scoperte archeologiche.



In basso
La copertina del volume *Fetonte. Il mito del fiume Po alle origini del delta padano*, a cura di Gianluigi Ceruti. Agorà Factory, 2023.

Autrice di una relazione sui disegni di Michelangelo riguardanti il mito di Fetonte è stata Roberta Reali, che è succeduta allo storico dell'arte Leobaldo Traniello.



L'avvocato Gianluigi Ceruti è legato sentimentalmente a Bassano avendo avuto qui amici fraterni. Specialista in temi ambientali e convinto ecologista, è stato deputato, promotore della Legge generale sui Parchi Nazionali e vicepresidente nazionale della benemerita Associazione Italia Nostra. A lui si deve il successo, qualche anno fa, nella battaglia contro la costruzione delle cosiddette Torri Portoghesi, grattacieli progettati a due passi dalle mura medievali della nostra città. Nel suo recente libro *Fetonte. Il mito del fiume Po alle origini del delta padano* (Agorà Factory, 2023) egli propone una lettura alternativa del territorio del Po, incentrandola sulla penetrazione e occupazione umana, verso la fine dell'Età del Bronzo (XIII-XII secolo a.C.); vale a dire dopo

la caduta di Troia, cantata da Omero nell'*Iliade*, quando flussi della "diaspora micenea" provenienti da Troia, dalle isole dell'Egeo e dall'Illiria si insediarono nei meandri del Delta e nei territori contermini costruendo, su queste sponde occidentali dell'Alto Adriatico, le loro fortune mercantili nella lavorazione dell'ambra prelevata nel Mar Baltico.

La leggenda narra di Fetonte, precipitato da Zeus nell'Eridano-Po davanti a Crespino, per aver disobbedito al padre nella guida del carro, provocando uno sconvolgimento degli spazi siderali e dell'orbe terraqueo e cagionando così un tale dolore nelle sorelle Eliadi, da trasformare i loro corpi in pioppi e le loro lacrime in ambra. Il volume contribuisce a riscrivere le antiche origini del delta padano

e del Polesine con il supporto storiografico di celebri autori dell'antichità greca e romana, nonché alla luce delle recenti scoperte archeologiche di Frattesina di Fratta Polesine (i primi scavi, risalenti al 1967, sono stati ripresi nel 2022) e di Campestrin di Grignano Polesine (2008-2011), scoperte che confermano la collocazione in Polesine della cosiddetta "Via dell'ambra".

Nel corso dei secoli il mito di Fetonte ha ispirato numerose opere di artisti insigni (da Michelangelo a Picasso), oggi ospitate nei più celebri musei del mondo e riprodotte in parte nella pubblicazione di Ceruti. Nel libro si ricorda che anche Dante, nella *Divina Commedia*, fece riferimento a Fetonte: nel Canto XVII dell'*Inferno* e nel

Canto IV del *Purgatorio*.

Ma Ceruti non ha dimenticato nemmeno gli Eneti, progenitori dei Veneti che, fuggiti dalla Paflagonia - regione dell'Asia minore - e reduci dalla guerra di Troia, migrarono verso le foci del *Grande Fiume*. Nei pingui pascoli padani essi allevavano i cavalli con tale abilità, da venire perfino celebrati dai poeti greci Alcmane e Euripide.

Ricco l'apparato bibliografico, sitografico e iconografico, presentato con un linguaggio rigoroso ma ampiamente accessibile, che ripercorre le scoperte archeologiche e le indagini storiografiche più recenti, a conferma di quanto ebbero modo di documentare drammaturghi e poeti, ma anche storici e geografi dell'antichità greca e latina. Ne menzioniamo qui solo alcuni, quali Eschilo, Euripide, Erodoto, Apollonio Rodio, Polibio, Strabone, Tito Livio, Publio Ovidio Nasone, Plinio il Vecchio, Marco Valerio Marziale, Pseudo Aristotele.

Un motivo di ulteriore interesse per questo territorio veneto, a novanta minuti da Bassano, è costituito dall'aspetto naturalistico. L'area è stata al centro di un approfondito dibattito culturale, politico e scientifico sulla destinazione di tali terre anfibie (la più vasta zona umida italiana) ad area naturale protetta, sull'esempio della Camargue nella Francia meridionale alle foci del Rodano e di Coto Doñana in Spagna nel cuore del *Guadalquivir delle stelle*, caro a Garcia Lorca. La Legge regionale 8 settembre 1997 n.36 (B.U.R. 74/1997) ha istituito il Parco Naturale Regionale Veneto del Delta del Po, affiancato da analogo Parco ferrarese oltre il fiume. E ancora, l'Unesco ha ricompreso il Po grande e le sue foci



nell'elenco delle Riserve della Biosfera del Programma MAB "L'Uomo e la biosfera", per promuovere un rapporto equilibrato tra uomo e ambiente attraverso la tutela della biodiversità e le buone pratiche dello sviluppo sostenibile.

Per il fascino del suo paesaggio, il delta del maggiore fiume italiano ha sedotto i maggiori registi cinematografici. Pensiamo, per esempio, a Luchino Visconti in *Ossessione*, a Roberto Rossellini nell'ultimo episodio di *Paisà*, a Michelangelo Antonioni ne *Il Grido* e a Mario Soldati ne *La donna del fiume...* e a molti altri ancora.

Vale inoltre la pena ricordare la descrizione che ne fa Riccardo Bacchelli ne *Il Mulino del Po* (1957), narrandone la furia: "Dalla lanca, dove l'acqua a momenti ridondava e girava a ritroso in tondo... dal mulino, si scorgeva la corrente, l'immane flusso della piena,

fremere e ribollire infuriando sulla punta, scrosciare e rimbalzare, fuggire con una fila di gorghi e di risucchi avidi e astiosi, che segnavano il margine fra le acque vive e grosse del filone, e le semimorte della lanca. Affioravano e affondavano, veloci, i più diversi oggetti; e qualcuno veniva spinto dalla corrente nell'acqua pigra, aggirato a lungo, respinto e ripreso. Potevano diventare pericolosi, se un mutamento del letto venisse a buttare con il mulino tutta o parte della corrente; erano tronchi d'albero, barche perdute, e masserizie e carri colonici anche, o caduti dagli argini su cui la gente spaurita s'accalcava colle sue robe, o rapinati dal fiume nelle golene e nei campi invasi; eran carogne d'animali domestici e di stalla, sordide e sconce, ben tristi, convolte e travolte".



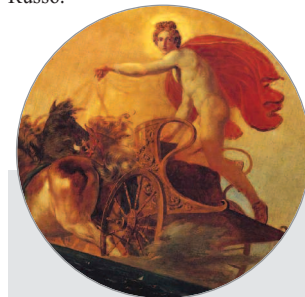
VENUSTAS

A fianco

La tragica *Caduta di Fetonte* in un'elaborazione grafica della celebre incisione di Hendrick Goltzius del 1588.

Sotto

Karl Bryullov, *Apollo* (padre di Fetonte) *alla guida del suo carro*, olio su tela, 1840 circa. San Pietroburgo, Museo di Stato Russo.



FETONTE

L'incoscienza della giovinezza

Dopo aver persuaso il padre a concedergli il carro del Sole per un giorno, Fetonte - figlio di Apollo - volle cimentarsi in un'inebriante corsa attraverso il cielo. Non riuscì però a domare i cavalli alati che trainavano quel mezzo straordinario. Così, avvicinandosi troppo alle stelle, diede origine alla Via Lattea. Poi, sfiorando arditamente la terra, ne prosciugò i fiumi, bruciandone le foreste e incendiandone il suolo, che in Africa divenne deserto. Fu proprio allora che la pelle degli etiopi si colorò di nero.

Giove, sconvolto da tali distruzioni, colpì il carro con un fulmine e fece precipitare il povero Fetonte nelle acque dell'Eridano (il Po), dove il giovane annegò, compianto dalle Eliadi, sue sorelle. Esse si disperarono a tal punto, da indurre Giove a trasformarle in pioppi, alberi che secondo le credenze trasudavano le lacrime sotto forma di ambra. E ciò avvenne alla foce del Po, laddove i Greci avevano scoperto quelle stesse sorgenti termali che alimentano tuttora i nostri Colli Euganei.

COOPERATIVA
TIPOGRAFICA
OPERAI
degli **OPERAI** Società Cooperativa

stampiamo dal 1919

cto@cotiop.it

ctografica@cotiop.it

348 5838159

0444 515580